

LA CORRUZIONE



Il Sindaco di Roma Gianni Alemanno FOTO LAPRESSE

Alemanno, l'ultima tegola: gli «amici» vicini alle cosche

Il sindaco non commenta impegnato com'è tra bike sharing e festival del cinema. Ma il chiodo fisso della giornata di Gianni Alemanno si chiama Ambrogio Crespi, fratello del super guru Luigi ingaggiato nell'entourage del Campidoglio un paio d'anni fa per ritoccare l'immagine del primo cittadino già ammaccata dopo le prime disavventure giudiziarie legate al giro di amici dal cuore nero diventati manager che si spartivano affari e appalti all'ombra del Monte Capitolino. Ambrogio Crespi è stato arrestato ieri mattina a Roma con l'accusa di concorso esterno con le cosche e voto di scambio. È stato anche Ambrogio, grazie ai suoi contatti con l'*ndrangheta* al nord, a rastrellare voti e preferenze dalle *ndrine* per l'assessore regionale lombardo Domenico Zambetti. «Ambrogio Crespi trattando con la *ndrangheta* nella consapevolezza di farlo raccolse 2500 preferenze a favore di Domenico Zambetti» ha detto il pm di Milano Giuseppe D'Amico. Ambrogio Crespi e il medico Scalambra risultano «avere rapporti forti e risalenti nel tempo con la criminalità organizzata calabrese» ha scritto nell'ordinanza di arresto il gip Alessandro Santangelo. Insomma, stando alle indagini della procura di Milano, colui che doveva curare l'immagine di Alemanno andava in giro per la periferia di Milano, nei territori di due boss come Giuseppe D'Agostino e Eugenio Costantino, a raccogliere voti e consensi per un altro suo cliente, l'assessore Zambetti.

Accuse tutte da dimostrare. E la responsabilità penale è individuale, non ricade certo sui fratelli e non ha vincoli di sangue. Luigi, condannato a 7 anni per il crac della società Hdc, difende il fratello ipotizzando addirittura lo scambio di persona e raccontandone la generosità e l'altruismo «in quartieri anche degradati di Milano e nei confronti di chi ha avuto meno di lui». Certo che la «Spin network», società di Ambrogio, risulta aver realizzato video e filmati per quel famoso ritocco all'immagine del sindaco di Roma. E che i consiglieri capitolini in quota Pd chiedono all'ufficio del sindaco di squadrare tutti gli eventuali rapporti con Ambrogio Crespi e le società a lui collegate.

Non è la prima volta in queste settimane che Alemanno è costretto a veder confuso il proprio nome con quello di certi boss dell'*ndrangheta*. La scorsa settimana il sindaco ha dovuto fare un insolito viaggio a Milano per testimoniare in un processo a una *drina* radicata al nord. Era il 2 ottobre. La Dda, lo stesso ufficio che ieri ha arrestato Crespi, lo ha citato come teste

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Tra gli arrestati dalla Dda milanese, Ambrogio Crespi, fratello di Luigi, il super guru cui il sindaco ha affidato il restyling della propria immagine

per ricostruire i suoi rapporti con Francesco Morelli, consigliere regionale calabrese del Pdl arrestato nel novembre 2011 e ritenuto uno dei rappresentanti della cosiddetta «zona grigia» del clan Lampada-Valle. Giulio Lampada, infatti, uno dei presunti boss, in un'intercettazione agli atti del processo esultava per essere riuscito ad incontrare a Roma nel 2008 l'attuale primo cittadino, all'epoca ministro delle Politiche Agricole. «Non conosco personalmente i fratelli Lampada. Credo mi siano stati presentati in un incontro elettorale a Roma, al Cafe' de Paris, 300 persone, organizzato da Morelli». Il politico calabrese era insomma «un amico» e averlo visto arrestato è stato, per Alemanno, «un trauma». Chissà cosa è successo ieri quando ha visto l'arresto, per motivi analoghi, del fratello dell'uomo a cui ha affidato il rilancio della propria immagine. E forse è stato solo un caso se il 3 ottobre, il giorno dopo quella deposizione al processo, Alemanno ha affiancato a Crespi un altro guru per la propria immagine e la comunicazione, un professore di Pavia.

Alemanno è alle prese con il dubbio amletico se andare avanti e completare il mandato o dimettersi, entro la fine di ottobre, per tentare di entrare in Parlamento. Gli ultimi mesi sono stati problematici. Per via delle inchieste giudiziarie, soprattutto. La penultima tegola ha coinvolto il suo braccio destro, finanziatore prima e tesoriere poi, Riccardo Mancini indagato per il sospetto di aver intascato una mazzetta da 150 mila per favorire l'appalto dei bus della Capitale. Ora Mancini, ex camerata e militante di Avanguardia nazionale, allievo di Stefano Delle Chiaie e Adriano Tilgher (fino a pochi giorni fa collaboratore della Polverini in Regione). Ieri Lorenzo Cola e Marco Iannilli, i facilitatori degli appalti Enav-Finmeccanica. Prima ancora le inchieste Atac e Ama, le parentopoli e le assunzioni in base a un principio cardine: essere stati camerati. Troppi guai per un sindaco solo.

«Sottratti 700mila euro»

● **Indagato per peculato Vincenzo Maruccio capogruppo Idv alla Regione Lazio, che si è subito dimesso** ● **Bonifici dal conto del gruppo ai suoi personali** ● **I primi sospetti da Bankitalia**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Un altro «caso Fiorito», si direbbe. Anche se il nuovo protagonista, capogruppo fino a ieri dell'Italia dei Valori alla Regione Lazio, che si dichiara «pulito» e che si è immediatamente dimesso da tutte le cariche politiche. È un nuovo terremoto giudiziario che si è abbattuto sull'istituzione regionale, dopo le speculazioni del Batman nel gruppo Pdl, che potrebbe continuare a rivelare altri illeciti commessi alla Pisana.

Lui, Vincenzo Maruccio, classe 1978, è indagato per peculato dalla procura di Roma. La Guardia di Finanza ha documentato una serie di bonifici sospetti, in tutto una ventina, per un valore complessivo di circa 500mila euro, partiti dal conto corrente del gruppo dell'Idv, alimentato appunto con i fondi regionali - e finiti a pioggia su cinque suoi conti correnti personali aperti presso diversi istituti di credito, tutti in Italia, dei quali uno cointestato a sua moglie. Ci sono inoltre altri 200mila euro che sembra si siano volatilizzati a seguito di prelievi effettuati nel corso degli ultimi due anni sempre da Maruccio, unico abilitato a operare su quel conto.

Molti bonifici non riportano alcuna causale. Altri una causale generica: «rimborsi», o «anticipi». Circostanza che ha fatto rizzare le antenne, in prima battuta, allo stesso istituto di credito presso cui è aperto il conto dell'Idv, che a fine settembre, forse sull'onda del caso Fiorito, ha pensato di segnalare la cosa alla Banca d'Italia. A quel punto la Uif di Bankitalia ha inviato una nota alle Fiamme Gialle, che effettivamente hanno constatato l'anomalia delle ope-

razioni effettuate da Maruccio. In particolare modo non si capisce per quale motivo l'ex capogruppo Idv non abbia indicato causali più specifiche per i bonifici, se davvero essi sono stati effettuati per rimpiazzare soldi anticipati di tasca sua per attività politiche. Insospetisce pure che i trasferimenti di denaro siano stati fatti su cinque diversi conti correnti, come se Maruccio avesse voluto così mascherare la distrazione di denaro e dunque evitare i controlli di Bankitalia.

«Appare arduo ipotizzare l'esistenza di sistematiche anticipazioni attraverso fondi personali da parte di Vincenzo Maruccio», recita il decreto di perquisizione firmato dai procuratori aggiunti Nello Rossi, Alberto Caperna - lo stesso magistrato, non a caso, che coordina le indagini su Fiorito - e dal pm Stefano Pesci. Il blitz delle Fiamme Gialle è stato deciso soltanto martedì pomeriggio e ieri è stato eseguito dagli uomini del



nucleo di polizia valutaria coordinati dal colonnello De Luca. Perquisita l'abitazione di Maruccio in via Duodo, al quartiere Aurelio, il suo ufficio alla Regione Lazio e anche un'altra abitazione in uso all'ex capogruppo, a Maierato, in Calabria. Maruccio si trovava in casa con la moglie e ha manifestato, dicono i finanziari, un atteggiamento collaborativo, senza dimostrare eccessiva preoccupazione e nemmeno spavalderia. Requisito anche il suo computer personale e i pc del suo ufficio, dove è stata sentita come testimone la sua segretaria particolare.

TUTTI MOVIMENTI SOTTOLENTE

La perquisizione è scattata per capire se esistano tra i documenti contabili del gruppo rendiconti relativi ai trasferimenti di denaro effettuati da Maruccio sui suoi conti personali, così come dovrebbe essere se davvero si tratta di soldi che gli erano dovuti perché da lui anticipati per spese politiche. Ma, ovviamente, adesso i finanziari metteranno sotto lente anche tutti i movimenti effettuati sui suoi conti correnti personali, le spese con le carte di credito e gli assegni.

Di certo, se le accuse di peculato dovessero trovare conferme, ciò renderebbe verosimile il quadro disegnato da Franco Fiorito ai magistrati, di un sistema di ladrocinio di soldi pubblici fondato sull'assenza di controlli. Sono già stati ascoltati come testimoni, dalla Finanza, tutti i consiglieri del Pdl, tranne uno, indicati da Fiorito nei suoi interrogatori come coloro che avrebbero effettuato ingenti spese «sospette», forse rendicontate in parte con fatture false. E adesso sarà la volta dei capigruppo alla Regione, già convocati dalle Fiamme Gialle per un'audizione.

Com'era previsto, le accuse del Batman non sono valse a tirarlo fuori dal carcere. Ieri il Tribunale del Riesame ha respinto l'istanza di scarcerazione presentata dai legali Carlo Taormina ed Enrico Pavia, difensori dell'ex capogruppo del Pdl arrestato la scorsa settimana, sempre con l'accusa di peculato.

Ma le urne rischiano di slittare

● **Il pressing di Zingaretti per il voto a dicembre** ● **Polverini: sull'Election day decide il governo**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una giornata nera, iniziata con la Guardia di Finanza a perquisire l'ufficio del capogruppo Idv alla Pisana: peculato.

Alla Pisana, il gruppo Idv e le persone che vi lavorano sono sotto choc, le dimissioni di Vincenzo Maruccio sono arrivate subito dopo l'aut aut di Di Pietro: «Hai 3 ore». Ma lo choc è tanto più forte in quanto Maruccio, nonostante lo slogan in campagna elettorale «Chi è costui?», non è uno Scilipoti, ma un militante e dirigente della prima ora. È sotto choc, e «nera di rabbia» Giulia Rodano: «Mi sento infilata in un incubo».

Nel frattempo Franco Fiorito, che è ancora nel Pdl, è stato sospeso dal consiglio regional dal prefetto di Roma Pecoraro. Un nuovo cataclisma nella regione Lazio, dunque, il cui risvolto politico si è abbattuto sulla neonata coalizione di centrosinistra. Nicola Zingaretti reagisce con il pieno sostegno alla magistratura: «Politicamente, da parte mia, non guarderò in faccia nessuno. Vado in regione per cambiare tutto».

E c'è da sciogliere il rebus del voto, questione particolarmente importante per il presidente della Provincia di Roma che si è candidato in nome della «emergenza democratica». Il ministro dell'Interno Cancellieri risponde alla Camera. «Avete ragione», dice in sostanza agli interroganti del Pd Dario Franceschini e a Enrico Gasbarra, richiamandosi a una sentenza della Corte costituzionale (196 del 2003): «indire entro 90

giorni le elezioni» significa «indire e fare le elezioni», in questa direzione «di non far trascorrere un lasso troppo lungo di tempo va l'interesse pubblico generale». Ma è anche vero che, dopo quella sentenza c'è stato il caso Marrazzo, e si andò a votare dopo 170 giorni. La decisione ribadisce il ministro - spetta «in modo esclusivo» alla presidente Polverini ma, aggiunge, c'è «la disponibilità del Governo, e mia personale, a valutare, con leale spirito collaborativo, ogni aspetto della questione anche per le sue possibili interferenze con i processi di riforma in atto». Nelle parole del ministro c'è un chiaro invito alla collaborazione (dopo le dimissioni di Marrazzo, il controllo degli atti della giunta fu affidato al professor Caravita, gradito all'opposizione di cen-

trodestra). «Auspicio che una decisione così importante - ha detto il ministro alla Camera - possa maturare nell'ambito di un sereno e pacato confronto».

L'interferenza «delle riforme in atto» non è di poco peso: il decreto del 4 ottobre, firmato ieri da Napolitano, prevede il taglio dei consiglieri del Lazio da 70 a 50. Il rompicapo si complica, perché la materia è di competenza della Regione, il consiglio dovrebbe votare una modifica dello Statuto ma è un consiglio dimissionario e, spiega il costituzionalista Alessandro Sterpa, in una situazione di «diminutio».

Cancellieri viene tirata per la giacca da molti esponenti di centrodestra, da Stefano Cetica a Ciocchetti, da Gasparri a Cicchitto, non da Storace che vuole andare a votare al più presto. Ma anche a destra si fa strada l'idea di dare un taglio al tormentone sulla data del voto, il capogruppo alla Camera Cicchitto: «Mettiamoci al lavoro e troviamo un candidato», mentre l'Udc Ciocchetti sul sondaggio che dà in vantaggio Zingaretti: «A febbraio, con le liste civiche, lo scenario sarà del tutto mutato». Il candidato di centrosinistra si rivolge all'ex presidente: «Il ministro Cancellieri ha offerto tutti gli elementi che rendono possibile il voto entro dicembre. Mi auguro che Polverini si muova con un grande senso di responsabilità, aiutando la Regione ad uscire in fretta da questo stallo». La governatrice, ieri sera a *Porta a Porta*: «Ho la volontà di andare al voto il prima possibile, ma con una data certa e un decreto inoppugnabile», condizioni che sembrerebbero far slittare la chiamata alle urne al 2013, infatti evoca l'election day: «Se saremo vicini alle politiche non è un problema mio del ministero, per questo lavoriamo con loro».

